

## Non è la mia guerra santa, e se mi ammazzano voglio l'obitorio singolo

Tolte certe derive secolariste già stigmatizzate a suo tempo da Enzo Jannacci ("Si ma qui / che l'amore si fa in tre") resiste inequivoco il concetto che per fare la guerra, fi-

DI MAURIZIO CRIPPA

nano quella santa, tocca essere in due. L'occidente attaccato e minacciato si metta in armi, se ne è capace. Ma per una guerra normale. Santa, no. E non perché lo dica Papa Francesco (e prima di lui gli altri Papi). No, toltanto che il 20 settembre 2001 il presidente Bush tenne un discorso al Congresso ("Freedom & Fear at war") in cui sostenne che i terroristi tradiscono la propria fede. E della guerra al terrore che preparava, disse: "Noi non la consideriamo una guerra di religione, in qualche modo o forma". Perfino Paul Wolfowitz disse che "il nostro nemico è il terrorismo e non l'islam". Al Centro islamico di Washington, il presidente born again christian fece un passo in più: "Questi atti di violenza perpetrati contro innocenti violano i principi fondamentali della fede islamica. (...) Il volto del terrore non è il vero volto dell'islam. L'islam non è così. L'islam è pace". Sapeva di mentire? Probabile che sì. Ma ciò che qui importa non è la natura dell'islam. Importa che un capo di stato e Commander in chief, tra l'altro non proprio il mio eroe dei fumetti preferito, in quanto capo di stato e Commander in chief condusse una guerra specificando che non era una guerra santa. Un capo di stato che dichiara una guerra santa, nel Ventunesimo secolo, è una aporia. Oppure è il califfo. Se per Bush andava bene, perché ora non più? Perché dovrebbe invece indirla Hollande, o il Papa? E perché non avrebbe fatto bene Benedetto XVI, a suo tempo, a precisare quel che il Professor Ratzinger aveva detto? Non è un tema che mi appassioni più di tanto. Constatato pertanto che l'occidente, concetto magnificamente relativo, sa benissimo che non si dichiarano guerre sante. Lo facciamo gli altri, se credono (inteso: ritengono).

Quando stava per scatenarsi la guerra contro Assad, che avrebbe dato il colpo di grazia agli ultimi cristiani sopravvissuti al tentativo di sfruttare la democrazia in medio oriente sfruttando la bella stagione, Francesco convocò un digiuno in piazza per scongiurarla. Il concetto di guerra santa è appartenuto, in modo vario e spurio, alla storia del cristianesimo. Credo che la sua riuscita più fulgida sia stata la Quarta crociata. Settimana Santa del 1204, quando i veneziani misero a sacco Costantinopoli e massacrarono i fratelli in Cristo, ponendo le basi del definitivo de-

clino dell'impero cristiano d'oriente. Oggi per il cattolicesimo è una parola impronunciabile. Già si fatica a parlare di guerra giusta, ragione o torto che si abbia. Ma santa, mai. Perché così è nel Vangelo, e l'autocomprensione che la chiesa sviluppa nel tempo di se stessa a poco a poco ha messo a fuoco il concetto. Ed è assai diverso, credo, affermare questo, che non limitarsi alla vulgata in base alla quale il cristianesimo si sarebbe semplicemente arreso a una sconfitta storica.

Dunque si torna al paragrafo uno: per fare la guerra santa bisogna essere in due. Se pure l'islam ce l'ha scritta nel suo Corano, il cristianesimo no. L'occidente, non so. Sono convinto che l'occidente che non sia più cristiano, e dunque le motivazioni della sua guerra - che possono benissimo essere anche le mie, in quanto cittadino occidentale - se le deve cercare altrove. Non nel cristianesimo. Mentre il cattolicesimo dovrà riflettere sul fatto di non essere più, da tempo, una religione occidentale.

Leggo sempre più spesso - in questi giorni, poi - appelli a ritrovare le radici del cristianesimo (purgate dal secolarismo però, va da sé) ora che l'islam ha iniziato a menare sulla *débauche* occidentale. Ho letto Ostellini dirsi figlio del cristianesimo, pur attaccando il "Papa pauperista" che "detta la linea fra l'ottuso entusiasmo di fedeli che mostrano di credere ben poco nel messaggio di Cristo". Leggo Panebianco per il quale è "una falsità" sostenere "che chi uccide in nome di Dio non sia un 'vero credente'. Dimenticando che gli uomini si sono sempre ammazzati fra loro in omaggio a un Dio o a un

pugno di dèi". E che se oggi gli europei non sono più disposti a farlo, "ciò dipende anche dal fatto che sono tanti gli europei che non credono più in Dio". Facendo il percorso *à rebours*, è come sostenere che c'è bisogno di ri-credere in Dio, per poter combattere questa nuova guerra. Quello di Panebianco è un modo diverso, meno rozzo di altri, di disegnare il confine della guerra santa. No, non è ciò che penso io, non ho nessun interesse a pensarla come Panebianco e nemmeno a combattere, sulla base di questi parametri di teologia politica, la stessa guerra. Sono idee che però affascinano anche tanti cristiani, lo so. Che dire? Che sbagliano, e delle loro scalmane non mi frega altro. Credo di capire benissimo cosa intenda il mio direttore Giuliano Ferrara quando, con paradossale strugimento, confessa "una pena profonda e un'ammirazione per il loro fanatico coraggio... in un certo senso, di origine cristiana". (Ma per puntiglio, negherò di capirlo). Ceronetti qualche mese fa parlò della sua inusitata pena davanti alla morte del cristianesimo. A tutti quanti fa un po' nostalgia, in fondo, il caro estinto.

Ma insomma, un'altra volta ancora il cristianesimo testé dichiarato defunto dovrebbe rianimarsi, per fare il gregario di borrhaccia che porta acqua al riarso occidentale che a Gesù Bambino ha detto addio. Si può diventare cristiani, oggi, in Europa? Anche sì. Ma non perché il Califfo spaventa. Fu il grande storico Rémi Brague, oltre vent'anni fa, a inventarsi la parola "cristianista". Non per cattiveria, no. Anzi "quelli che difendono il valore del cristianesimo e il suo ruolo positivo

### BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Non so se gli illeciti denunciati nelle primarie liguri del Pd siano stati così gravi e generalizzati da invalidare, come chiede chi ha perso. Intervistato da Gericca sulla Stampa, lo sconfitto Cofferati, dopo aver definito "roba da procura" l'accaduto, passa oltre e parla di politica denunciando un accordo fra la vincitrice e l'Ncd in vista del futuro governo regionale. Un aspetto della questione è chiaro, e lo era già da prima del voto in Liguria: così le primarie non funzionano. Negli Usa, suggestione evocata dalla decisione piddina di avvalersi di questo strumento elettorale, sono la festa della democrazia perché regolamentate per legge, addirittura a livello statale e non federale, e compenstrate

nel sistema elettorale, antico e solido. Qui sono una furbizia statutaria, una scelta facoltativa per i partiti, una procedura nebulosa. Invece della festa della democrazia diventa quella degli azzeccagabugli. Il "partito della nazione" mette così in mostra un vizio nazionale, le riforme fatte a metà. Siamo il paese dove si passa al rito accusatorio senza la separazione delle carriere dei magistrati, dove si fa la riforma elettorale unificando ma si lascia un pezzo di proporzionale, poi si torna al proporzionale ma chi vuole può fare le primarie di tipo americano. Il guazzabuglio che ne deriva fa naturalmente danni collaterali. Per esempio nel caso specifico un aspetto prettamente politico resta in ombra. C'è qualcuno che pensa sul serio che una vittoria di Cofferati sarebbe stato il trionfo dell'innovazione?

## L'arcivescovo di Bordeaux non teme di dire la sua su islamisti e laicità

Roma. "Non abbiamo a che fare con azioni isolate commesse da individui rabbiosi. C'è una strategia che voleva attaccare la libertà di espressione. Una guerra aperta contro le nostre società occidentali, accusata dagli islamisti di essere decadenti e miscredenti". Il cardinale Jean-Pierre Ricard, arcivescovo di Bordeaux (di lui si parlò anni fa anche per l'incarico di prefetto della congregazione per la Dottrina della fede, prima che Benedetto XVI scegliesse il connazionale e amico Gerhard Ludwig Müller), si smarca dalla linea del politicamente corretto messa nero su bianco lunedì dalla Conferenza episcopale francese in una Dichiarazione ufficiale a commento della strage nella redazione del settimanale Charlie Hebdo e della grande manifestazione parigina di domenica scorsa. "Vogliamo dire che è facile cedere alle semplificazioni e che può esistere sempre la tentazione di confondere una religione con gli estremismi", scrivevano i vescovi, che esortavano tutti a "non entrare nella

spirale mortale della paura e del disprezzo dell'altro". La domanda da porsi, a giudizio di Ricard, è un'altra: "Perché, in Francia, alcuni sono sedotti dalle sirene dell'islamismo? Questi attentati non sono stati commessi da stranieri, ma da giovani francesi". Quel che bisogna fare, chiarisce il porporato, oltre a "interrogarsi sul fallimento scolastico, la disoccupazione e la famiglia destrutturata" è porsi qualche domanda sulla "crisi dei valori". I parametri di riferimento "sono carenti e la trasmissione della fede, nonché la nostra società occidentale, sono minacciate da un grande vuoto spirituale". Vuoto che, ora, "qualcuno vorrebbe riempire con l'educazione alla laicità". "Io", ha aggiunto il cardinale arcivescovo di Bordeaux, secondo quanto riportato da Famille Chrétienne, "credo alla laicità come principio repubblicano, ma non penso che possa essere ragione di vita o di speranza. Eliminare il fenomeno religioso dallo spazio pubblico francese è il modo migliore per alimentare l'islami-

smo", che quel principio non l'ha mai conosciuto nella storia dei secoli e pure oggi rifiuta. Spera, Ricard, "che la mobilitazione di domenica non sia un fuoco di paglia. Dobbiamo andare oltre l'emozione legittima provata dinanzi all'orrore. Riuscire in una grande manifestazione è una cosa, inscrivere questo movimento nel lungo periodo è un'altra cosa". Nella dichiarazione congiunta emanata dalla conferenza episcopale - intitolata "Quale società vogliamo costruire?" - i vescovi affermavano di voler sostenere con ogni mezzo a disposizione "i principi fondamentali che plasmano la nostra società, solida, aperta al dibattito democratico, capace di dare spazio a ogni persona nel rispetto delle sue origini, della sua religione e delle sue differenze". La Francia, proseguiva il documento, è "rispettosa di tutti".

Sul rapporto tra le fedi religiose è tornato a parlare anche il Papa, durante l'incontro interreligioso che s'è tenuto a Colombo, capitale dello Sri Lanka, prima tappa del

nella storia mi sono di certo più simpatici di quelli che lo negano - disse -. Io non intendo certo scoraggiarli. Mi piacerebbe persino che in Francia fossero più numerosi... Soltanto, io vorrei ricordare loro che il cristianesimo non si interessa a se stesso. S'interessa a Cristo. E anche Cristo stesso non s'interessa del proprio io: Lui s'interessa a Dio, che chiama in un modo unico, 'Padre'. E all'uomo, a cui propone un nuovo accesso a Dio".

Grazie Rémi, ma *the times they are a-changing*. Mi sono convinto, e magari se ne avrà a male pure monsignor Parolin, che sia giunto il momento di separare il destino dell'occidente da quello del cristianesimo. Almeno nel concetto. Francesco andò dal Saladino, la custodia dei Luoghi santi è a tutt'oggi affidata ai francescani nel nome di quell'incontro che avrebbe dell'incredibile ancora adesso. Può darsi che non valga più per l'islam del 2015, che vedremo presto sventolare le bandiere nere. Ma il resto è lettera morta, l'occidente e il cristianesimo si sono voltati le spalle reciprocamente. Non sarà una chiamata alle armi a organizzare la rimpatriata.

Poi si può anche criticare l'irenismo. Nonché la mancanza di un pensiero, in Europa, capace di misurarsi con la sfida che l'islamismo radicale pone. E si può finalmente cominciare a dire, anche da parte delle chiese cristiane, che serve una revisione che permetta all'islam di criticare alla radice la propria teologia politica. Il nostro nuovo Son of Bitch ha detto che l'islam non può più essere percepito come "fonte di ansia, pericolo, morte e distruzione". Ma non si vede perché il contributo richiesto al cristianesimo, in questa complessa fase della Storia, sia di diventare fonte di ansia per gli altri. E chissà se davvero la chiesa non è capace di giudicare quanto avvenuto a Parigi, non lo so. A Parigi è stata fatta fuori l'idea che quello sotto attacco sia l'occidente in quanto cristiano. Erano dei simpatici bestemmiatori, quelli di Charlie, abituati da quattro secoli ad avere l'ultima parola su Dio. Non ho niente contro tutto questo, ma non è la stessa cosa.

Prima che ricominci il casino, come nel 2001, vorrei fosse messo agli atti. Se devo essere ammazzato da un kalashnikov islamista, voglio essere ucciso in quanto cristiano, e non come fiancheggiatore di una guerra santa che non appartiene né alla mia chiesa né al mio Dio. Niente di personale, of course, ma mi sento quasi meglio a dire JeSuisCharlie che JeSuisPanebianco. Se mi ammazzano, voglio avere diritto a camere ardenti separate, e in obitorio a un lettino singolo. Almeno per la privacy.

## Pellegrino allo Speco di san Benedetto, per capire come ci siamo persi

Al direttore - Sabato scorso ho avuto la felice idea di fare un privato pellegrinaggio a Subiaco. Con il senno del poi - che oltre a riempire inutilmente i fossi aiuta a capire gli istinti del prima - potrei dire che avevo voglia di andare alle origini. Le origini della mia fede, le origini dell'Europa, in qualche modo le origini del (mio) mondo.

Pochissimi i visitatori, nonostante la giornata mite e di sole. Di quei pochissimi un gruppo - una ventina in totale - di ragazzini (bimbetti tra i sette e gli undici anni all'apparenza) con qualche adulto. Barbari. Correvano in maniera sconsiderata tra la chiesa inferiore e quella superiore, nel Monastero del Sacro Speco, facendo nascondino nelle due grotte del Santo, incuranti - minorenni e adulti - delle garbate e ridondanti scritte ripetute "zona sacra - silenzio". Ho prima pensato alla mia personale idiosincrasia verso i petulantini senza rispetto, poi al mio dispetto per i bambini senza controllo, poi alla mia propensione al borbottio da vecchio trombone di fronte a chi mostra insipienza davanti alle esplosioni di arte, natura e fede... Poi ho pensato inevitabilmente e banalmente a questo: se invece di essere nel luogo dell'eremitaggio di uno dei fondatori dell'Europa moderna -

san Benedetto (come non riconoscere la profetica scelta del nome di Papa Ratzinger) - una delle culle della cristianità universale, fossimo in una qualunque moschea (o sinagoga, verrebbe da dire non per provocare, ma per generalizzare il concetto) priva dei segni artistici colossali di un magister Conxolus, privi del contesto natu-



### PICCOLA POSTA

di Adriano Sofri

Un tempo dubitai che l'impegno di Emma la sequestrasse troppo a se stessa, e quando se ne allontanava un po', giusto la distanza che la avvicinava al mare (è successo, infatti) me ne rallegrai. Poi mi accorsi che sbagliavo a dubitare. Emma non è solo la sua passione politica e civile. Naturalmente, sarebbe una fantastica presidente della Repubblica. Nel sentimento di una così gran parte di italiani lo è stata. Il Quirinale non le avrebbe impedito di essere la persona che è. Figuriamoci se rischia di essere il suo cancro. Emma non è la sua malattia: ha un cancro, come tanti di noi, e lo porta bene, come le altre sue cose.

rale della valle dell'Aniene, ma "solo" come luogo di preghiera - "zona sacra" come ricordava il vano cartello - come sarebbe stato l'ingresso e il percorso dei visitatori?

Non amo gli stereotipi, anche se non inorridisco davanti a chi si rifugia in essi, ma il brivido di quei minuti ha reso solido il pensiero di una inadeguatezza profonda di una gran parte degli "occidentali" che vivono i nostri tempi e i nostri luoghi, ormai totalmente privati di identità e capaci di parlare di integrazione con una frequenza proporzionalmente inversa a quella del recupero di sé. Ormai privati di Dio - reso al massimo in dio privato - siamo pronti solo alla sottomissione del più forte: senza Dio tutto è possibile, come sintetizzava il profeta Dostoevskij. Non tanto prigionieri nel giardino di Armida - l'essere prigionieri darebbe conto di una sconfitta, anche se con armi non convenzionali - ma piuttosto sospesi nella favola pastorale di Aminta (per stare allineato all'amata citazione tassessa nell'articolo di oggi) dove le guerre e le eventuali sconfitte o prigionie non sono più di casa. Il mondo della vagheggiata età dell'oro, il tempo sognato del "s'ei piace, ei lice", quell'Arcadia dove le radici cristiane sono sostituite da quelle pagane, senza tem-

po e senza storia, quindi senza realtà. Pura ideologia letteraria e filosofica. La più antica forse delle ideologie, che ha tentato di omettere l'incidente storico del cristianesimo, la sua discontinuità, la sua anomalia.

La preghiera che Giovanni Paolo II elevava a Subiaco, nel settembre 1980, era rivolta al Santo in favore dell'Europa: "Che essa non dimentichi, non rifiuti, non rinunci allo straordinario tesoro della fede cristiana, che per secoli ha animato e fecondato la storia ed il progresso morale, civile, culturale, artistico, delle sue singole nazioni; che in forza di tale sua matrice cristiana sia portatrice e generatrice di unità e di pace fra i popoli del continente e quelli del mondo intero".

Non so in nome di che cos'altro si possa affermare compatibili l'ormai stereotipato "je suis Charlie" e il più corrosivo (provocatorio e coraggioso) "je suis Kouachi". L'ortodosso e il blasfemo si possono e si devono scontrare fino a quando non si accettano sotto quello stesso cielo che non è il "loro". Ma un cielo comune, promessa dello stesso Altrove. Le eredità si attendono senza ammazzare i genitori, a volte difendendo la vita, fino alla morte.

Marco Barbieri

## L'India vuole indietro lo yoga (anche quello per cani stressati)

Su Instagram guardo, ipnotizzata, le foto di posizioni yoga: persone in riva al mare, o dentro un boschetto di betulle, che con la forza degli addominali e dell'equilibrio interiore sorridono con testa in giù e gambe in aria, un ginocchio piegato e uno no, appoggiati soltanto sugli avambracci. Gli hashtag sono tantissimi, da: halasana (il nome di una figura semplice yoga) a: yogaforskborders, nella più totale contaminazione fra spiritualità, fitness e aperitivi. Lo yoga non è mai passato di moda, e anzi viene sempre più freneticamente imitato, riadattato, praticato da venti milioni di americani (esiste anche, per chi è interessato, #yogaforskborders) e consigliato alle amiche stressate, ai mariti col mal di schiena, alle colleghe che vogliono uscire di casa la sera ma non san-

no che scusa inventarsi. "Vado a yoga" è perfetto: lui ridacchierà, guarderà felice la televisione e non si farà altre domande, non prenderà magliette inzuppate di sudore al ritorno e soprattutto non vorrà raccontarle sulle sedute di respirazione. Tutto il mondo fa yoga, tutti abbiamo sperato in un maestro di yoga affascinante, in pantaloni da yoga particolarmente donanti, e in un miracolo yoga che ci trasformasse in giunchi luminosi nel giro di due settimane. Secondo l'Atlantic, tutta questa speranza e questi pantaloni generano in America un movimento di dieci miliardi di dollari, non soltanto liberazione spirituale. E l'India vorrebbe che lo yoga venisse riconosciuto come pratica indiana radicata nella tradizione indù (molte persone felicemente a testa in giù ignorano questo

legame, pensano a qualcosa di vagamente new age, e a Jane Fonda a piedi nudi): il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha creato un nuovo incarico di governo: il ministro per lo Yoga, Shripad Yesso Naik, ex membro del Parlamento indiano e vero yogi in tutte le posizioni. Vogliono assicurarsi, un po' come succede con le etichette sullo champagne, che sia davvero yoga quel che si fa (e anche quel che viene esportato, ma è molto più difficile). Il governo indiano vuole creare una biblioteca video che mostri le più di millecinquecento posizioni yoga corrette, che è un po' come dire: diffidate dalle imitazioni, dalle guide bugiarde, dai maestri impostori, se vi mettete a testa in giù e gambe all'aria sappiate almeno che cosa significa, e come va fatto. In termini più am-

pi ma anche più bassi, almeno per gli industi, significa che l'India vorrebbe qualcuno dei miliardi del saluto al sole (o Surya Namaskara). Vorrebbe lo yoga con il marchio: doc, e relativi diritti. Come la mozzarella di bufala, come il parmigiano reggiano. E' un desiderio che confligge con la spiritualità, probabilmente, ma che nasce anche dal disagio di vedere l'occidente, a partire da cinquant'anni fa, in preda all'esaltazione per lo yoga della domenica, per lo yoga dei nudisti, lo yoga di mamme e bambini, lo yoga dei cani stressati, lo yoga dei pappagalini depressi. "Take back Yoga" è lo slogan, di difficile realizzazione. Più semplice mettere le gambe sopra la testa e chiedere a qualcuno di scattare una foto da postare su Instagram.

Annalena Benini